

DANTE LATTES

BENEDETTO CROCE E L'INUTILE MARTIRIO D'ISRAELE

FERRUCCIO PARDO

L'EBRAISMO SECONDO B. CROCE E SECONDO LA
FILOSOFIA CROCIANA

CASA EDITRICE " ISRAEL "

FIRENZE 1948

DANTE LATTES

Benedetto Croce
e l'inutile martirio d'Israele

Cesare Merzagora ha pubblicato — coi tipi dell'Istituto Editoriale Galileo di Milano — un volume intitolato *I Pavidì* dal nome del primo articolo. È una raccolta di scritti pubblicati fra il 1945 e il 1946 in vari giornali, intorno a problemi italiani di politica generale e di politica economica. In due articoli: *Un problema attuale* e *Ancora sul problema attuale*, pubblicati su « La Libertà » del 19 dicembre 1945 e del 3 gennaio 1946, il Merzagora parlava degli Ebrei e agli Ebrei Italiani, rivolgendo loro alcune raccomandazioni amichevoli perchè, dopo le persecuzioni razziali e i postumi dell'antisemitismo, potessero ritornare a godere della situazione normale precedente.

Al volume ora pubblicato Benedetto Croce ha scritto una prefazione nella quale si sofferma con speciale predilezione sul problema degli italiani del Mezzogiorno e su quello degli Ebrei. Parlando delle « avvertenze » che il Merzagora « non tace circa la restituzione degli Ebrei nei loro diritti pari a tutti gli altri cittadini italiani », Benedetto Croce scrive:

« E quando si iniziò l'infame persecuzione contro gli Ebrei, io ebbi, con un brivido di orrore, la piena rivelazione della sostanziale delinquenza che era nel fascismo, come chi fosse costretto ad assistere allo sgozzamento a freddo di un innocente e mi misi di lancio dalla loro parte con tutto l'esser mio, per fare quello — ed era assai poco — che per loro si poteva a lenire o diminuire il loro strazio; ma il medesimo fecero nella loro generalità gl'Italiani tutti, e non solo non prestarono la loro mano alle persecuzioni, ma confortarono e protessero i perseguitati in ogni incontro... Molti danni e molte iniquità compiute dal fascismo non si possono ora riparare per essi come per gli altri Italiani che le soffersero, né essi vorranno chiedere privilegi o preferenze, e anzi il loro studio dovrebbe essere di fondersi sempre meglio con gli altri Italiani, procurando di cancellare quella distinzione e divisione nella quale hanno persistito nei secoli e che, come ha dato occasione e pretesto in passato alle persecuzioni, è da temere che ne dia ancora in avvenire. Ciò io dicevo di recente a un dotto ebreo straniero che venne a visitarmi ed egli mi rispose: « Saremo sempre martiri, come per il passato. Questo è il nostro ufficio storico »; al che io replicai che il mondo va innanzi con troppe vittime e martiri necessari e si potrebbero risparmiargli quelli non necessari, foggiate da alcuni tratti sopravvivenuti di una religiosità barbarica o primitiva, dall'idea del « popolo eletto » che è tanto poco saggia che la fece sua Hitler... ».

Il nome del grande filosofo e la reverenza che gli è dovuta non possono né debbono vietarci di discutere le sue opinioni e i suoi giudizi. Si tratta di argomenti così importanti e di materia così delicata, che dev'essere lecito agl'interessati e ai chiamati in causa, come siamo noi, d'intervenire nel colloquio per correggere, pur col massimo rispetto, le affermazioni non eque del filosofo.

Intanto vogliamo dire subito a Benedetto Croce ed a tutti i buoni Italiani che non hanno paventato le ire del fascismo per difendere, nei momenti dello strazio e del pericolo, gli Ebrei perseguitati, che essi sono stati eroi generosi a cui tutti gli Ebrei del mondo e non solo quelli d'Italia debbono la loro riconoscenza. Sarebbe grave colpa se gli Ebrei non la sentissero. Ma gli Ebrei hanno apprezzato, con muta o palese gratitudine, il coraggio e la pietà degl'Italiani nei mesi tragici della ferocia nazista. In una seduta del XXII Congresso Sionista tenutosi a Basilea nel dicembre scorso, in cui erano rappresentati due milioni di Ebrei di tutto il mondo, il presidente dell'Assemblea, leggendo una mozione di grazie a tutti quei Paesi e popoli che avevano contribuito alla salvezza degli Ebrei, sottolineava il fatto che migliaia di Ebrei avevano dovuto la loro vita agli Italiani. E concludeva: « Esprimendo il mio ringraziamento all'Italia che anche dopo la guerra ha prestato aiuto ai profughi ebrei, io son sicuro d'interpretare i sentimenti di tutti i delegati del Congresso ».

Ma Benedetto Croce invita gli Ebrei a non voler

chiedere *privilegi o preferenze* per i danni e le iniquità sofferte. Noi non sappiamo quali siano o possano essere questi privilegi che gli Ebrei potrebbero pretendere. Essi non domandano nulla che non sia concesso o non possa essere concesso agli altri cittadini, per quanto abbiano avuto, come spesso è loro occorso, il *triste privilegio* di aver patito prima degli altri cittadini e d'aver sostenuto sofferenze più gravi e più lunghe e d'aver avuto un numero di vittime molto maggiore di quello degli altri. Di questi privilegi negativi si dovrebbe pur tenere qualche conto.

Quello però che più stupisce è il consiglio dato agli Ebrei di decidersi a scomparire ed a metter fine — dopo tanti secoli di resistenza e di martirio — alla loro esistenza, alla loro idea, alla loro fede, alla loro storia. Proprio così.

È un consiglio che Benedetto Croce non darebbe a nessun'altra religione, a nessun altro nucleo etnico o nazionale, né ai protestanti od ai musulmani che vivono in Paesi cattolici o cristiani, né ai cristiani che vivono in Paesi musulmani, né agli Italiani o agli Irlandesi di America, e che non darebbe neppure ai liberali, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti che volessero persistere nella loro fede politica, dando con ciò occasione o pretesto a governi reazionari e tirannici di perseguitarli.

➤ In sostanza Benedetto Croce dice agli Ebrei: — Vedete, son tanti secoli che voi vi intestardite a voler rima-

nerc Ebrei, dando così occasione o pretesto agli altri di perseguitarvi. Se voi cessaste di essere Ebrei e cancellaste quella divisione e distinzione nella quale avete persistito nei secoli e procuraste con ogni studio di fondervi sempre meglio cogli altri, Italiani, Francesi, Tedeschi, Russi, Romeni, Arabi, Cinesi ecc., evitereste agli altri l'occasione e il pretesto di perseguitarvi.

Noi ci saremmo aspettati un altro ragionamento ed un altro consiglio. Ci saremmo aspettati che Benedetto Croce si rivolgesse, coll'autorità del suo nome, ai persecutori anziché ai perseguitati, onde ammonirli a non coglier pretesto dalla diversità di fede degli Ebrei per sottoporli ad inferiorità e per tormentarli. Stando al ragionamento che noi abbiamo letto, gli Ebrei finiscono coll'essere non tanto i martiri quanto i rei delle iniquità commesse contro di loro. Così si giunge ad un assurdo morale iniquo, cioè a giustificare i persecutori e condannare i perseguitati, ai quali si farebbero per di più temere stragi e ingiustizie anche in avvenire.

Del resto gli Ebrei hanno tentato più volte, e specialmente nel secolo passato, di assimilarsi e di fondersi ad ogni costo coi popoli fra cui vivevano, fino a cancellare qualunque distinzione o diversità fra loro e gli altri. Ma non sono riusciti neppure così ad evitare l'antisemitismo e le persecuzioni. Gli altri li hanno maltrattati e rigettati anche dopo l'assimilazione più radicale, com'è accaduto in Francia coll'affare Dreyfus, in Austria e in Germania coll'antisemitismo scientifico e politico, in

Italia colle leggi sulla razza. Quando si arriva al punto di ricercare l'origine razziale fino alla quarta generazione, quale affidamento può dare la fusione consigliata agli Ebrei da Benedetto Croce e quale utile possono essi ritrarre dall'aver rinnegato se stessi... per evitare agli altri l'occasione a delinquere?

Benedetto Croce fa distinzione fra martiri necessari e martiri non necessari. Gli Ebrei sarebbero martiri non necessari. Ma qual è il criterio per distinguere *a priori* gli uni dagli altri? Probabilmente il martirio cristiano dovette sembrare folle e inutile allo spirito dei pagani, come dovettero sembrare non necessarie e folli ai pagani le vittime che Israele lasciava sull'altare della sua fede, prima che nascesse il martirio cristiano. Anche nell'antichità pagana qualche tiranno o scrittore deve aver invitato gli Ebrei, colle buone o colle cattive, a fondersi sempre meglio o coi Babilonesi o coi Persiani o coi Greci e a non dar pretesto alle stragi colla loro cocciuta fedeltà al Dio invisibile. Ma poi si è visto che la persistenza ebraica e il martirio ebraico han pur dato qualche frutto e qualche contributo non vano alla storia dello spirito e al progresso morale degli uomini.

Senza la persistenza ebraica non ci sarebbe stato — per esempio — né il Cristianesimo né l'Islamismo; ed oggi nessun pensatore o filosofo o storico può dire quale religione o quale popolo sia diventato sterile e quale invece abbia in sé capacità di creazione e diritto di vita.

Non c'è dubbio che bisognerebbe risparmiare al mon-

do non solo i martiri non necessari ma, se fosse possibile, i martiri in generale; ma questo è affare dei persecutori e non dei perseguitati, e va predicato ai tiranni e ai loro sostenitori anzichè alle vittime. Ma Benedetto Croce non ha ammirazione né rispetto per le vittime ebraiche perchè pensa che il loro martirio non solo sia superfluo ma sia anche deplorabile, in quanto sarebbe — com'egli dice — « foggiato da alcuni tratti sopravvivenuti di una religione barbarica o primitiva, dall'idea del *popolo eletto* ».

Che cosa siano questi « tratti sopravvivenuti » e questa « religiosità barbarica e primitiva » non è chiaro. Pare si tratti di quell'idea « poco saggia » di credersi il « popolo eletto », idea della quale gli Ebrei sarebbero talmente infatuati da lasciarsi per essa perseguitare e massacrare. Parrebbe dunque che il nazismo ed i suoi degni precursori antichi, medioevali e moderni abbiano commesso le loro incommensurabili stragi contro gli Ebrei non solo perchè questi celebravano la loro Pasqua della libertà mangiando pane non lievitato o perchè digiunavano in un certo giorno d'autunno o perchè andavano alla Sinagoga, ma anche e soprattutto perchè si vantavano nelle botteghe, negli uffici, nei libri e dalle cattedre di essere il « popolo eletto » mentre il vero Israele da duemil'anni a questa parte sono i Cristiani.

Oggi non pare che gli Ebrei abbiano la coscienza d'una loro missione religiosa quale ebbero gli antichi, all'epoca dei Profeti e degli Apostoli, o che si attribui-

scano la mistica elezione di cui parlano le Sacre Scritture: ma essa potrebbe apparire anche ai filosofi quale una storica realtà o una credenza degna di rispetto, se si degnassero di tradurla nel loro linguaggio e di considerarla con senso storico, riflettendo cioè ai valori spirituali e morali che l'Ebraismo rappresentò nell'antico mondo, alla rivoluzione ch'esso portò nella storia religiosa degli uomini e a quanto ci può ancora essere di permanente e di non attuato nell'idea dell'Unità di Dio e degli uomini e nella fede messianica, che sono le note caratteristiche dell'Ebraismo. L'idea di « popolo eletto », intesa in questo mite senso, cioè di gente che crede sia suo compito diffondere fra gli uomini e concretare nella vita, pacificamente senza alcuna costrizione, l'unità degli uomini, che è corollario dell'unità di Dio, e la speranza messianica che è il coronamento di quell'unità, quest'idea non può dar noia a nessuno, e può esser tollerata anche dai filosofi. Comunque, non pare sia di buon gusto il ravvicinamento che Benedetto Croce ha fatto fra Hitler e gli scrittori della Bibbia, fino a San Paolo, che credettero all'elezione d'Israele, fra Hitler e i martiri ebrei che si son sacrificati per quell'ingenua e pura fede, fra Hitler e le sue vittime. E dicendo che Hitler ha fatto sua l'idea di « popolo eletto », che è « poco saggia » invenzione ebraica, pare quasi ch'egli voglia ancora una volta rigettare sugli Ebrei la responsabilità delle stragi e delle distruzioni compiute dagli antisemiti e dell'immane guerra scatenata dai Tedeschi.

Abbiamo forse interpretato male, non le *intenzioni* che erano certo buone, ma le *parole scritte* di Benedetto Croce? Vogliamo crederlo, soprattutto pensando agli effetti ch'esse possono avere sugli Italiani che ammirano la dottrina dell'illustre filosofo e lo hanno come loro maestro e guida.